

**5- Ogni epoca decide quali vite consumare per far funzionare il proprio ordine. E ogni epoca ha bisogno di qualcuno che dica: *no*.**

Le rivolte vere nascono lentamente.

All'inizio sopravvivevo.

Come tutti.

La sopravvivenza occupa molto spazio dentro un uomo.

Ti costringe a pensare corto:

È il sistema più antico del mondo:

tenere gli uomini abbastanza stanchi da non avere più energia per chiedersi perché vivono nel modo in cui vivono.

Non eravamo uguali, tra noi.

Lingue diverse.

Terre diverse.

Dei diversi.

Ma la schiavitù rende gli uomini simili molto in fretta.

Ti abitua a una cosa precisa:

vederti dal punto di vista di chi pensa di dominarti.

Quanto vali.

Quanto rendi.

Quanto resisti.

Quanto puoi essere sostituito.

Il corpo diventa una funzione.

Il silenzio una tecnica di sopravvivenza.

Il potere vero non è quello che ti costringe.

È quello che riesce a convincerti che il mondo possa esistere solo così.

Ricordo uomini forti abbassare lo sguardo non davanti alla violenza, ma davanti all'idea che nulla sarebbe mai cambiato.

È lì che la schiavitù diventa completa:

quando entra nell'immaginazione.

Io non mi sentivo migliore degli altri.

Nemmeno più coraggioso.

A un certo punto semplicemente non riuscii più a collaborare interiormente con quello che vedevo.

È una soglia strana.

Da fuori sembra ribellione.

Da dentro assomiglia più a una forma estrema di lucidità.

Capisci che continuare ad adattarti ti costerà più di qualunque punizione.

Molti pensano che volessimo rovesciare il mondo.

Non è vero.

Volevamo sottrarci a una logica.

Che alcuni uomini esistano per sostenere il lusso, il potere, la tranquillità di altri uomini.

Che il dolore di qualcuno possa essere il prezzo normale del benessere di qualcun altro.

Che la forza dia automaticamente diritto.

È questo che combattevamo davvero.

Non le catene.

Ma l'abitudine.

L'abitudine dell'uomo a pensarsi superiore quando può comprare il corpo di un altro uomo.

L'abitudine dell'uomo a credersi innocente quando delega ad altri la violenza che rende possibile la sua vita.

La maggior parte dei sistemi ingiusti non si regge sui mostri.

Si regge sulle persone normali che imparano a convivere con ciò che, all'inizio, le avrebbe scandalizzate.

Anche noi avevamo paura.

Anche noi eravamo stanchi.

Anche noi litigavamo, sbagliavamo, dubitavamo.

Ma almeno, per un tratto breve della storia, provammo a vivere senza accettare che un essere umano potesse essere assoggettato a un altro essere umano.

Forse sapevamo già che avremmo perso.

Ci sono sconfitte che iniziano molto prima della battaglia.

Quando guardi la dimensione di ciò che hai contro e capisci che il mondo intero è costruito attorno a quella cosa che tu stai cercando di negare.

Eppure, continuammo.

Non per vittoria.

La vittoria è una parola che arriva dopo, nelle storie raccontate dagli altri.

Continuammo perché esiste un punto oltre il quale obbedire diventa una forma di collaborazione con ciò che sai essere sbagliato.

Da qui vedo con chiarezza una cosa che allora sentivo soltanto:

che ogni società produce le proprie catene e poi insegna agli uomini a chiamarle normalità.

Cambiano i nomi.

Cambiano i padroni.

Cambiano gli strumenti.

Ma ogni epoca decide quali vite consumare per far funzionare il proprio ordine.

E ogni epoca ha bisogno di qualcuno che dica:

*no.*

Non perché quel "no" basti.

Non basta quasi mai.

Ma perché senza quel no gli uomini finiscono per dimenticare di essere uomini".

(Spartacus)

Tratto da: "Ogni vita è misura del mondo", Alessandro Rosina (tutte le storie su <https://www.alessandrorosina.it/materiali-proposte/ogni-vita-e-misura-del-mondo/>)

